

Innovativa sentenza del Tribunale di Venezia che ha stabilito come debba essere risarcito anche il danno per la perdita della vita

Un milione ai familiari per la morte di un diciannovenne

Venezia

Anche il danno per la perdita della vita deve essere risarcito. Lo stabilisce un'importante sentenza emessa dal Tribunale civile di Venezia che ha liquidato oltre un milione di euro ai familiari di N.P., il diciannovenne di Mestre investito e ucciso in Corso del Popolo, nel giugno 2004, dall'automobile guidata da un cittadino macedone mentre era fermo al semaforo, in sella al suo motorino.

Il giudice Roberto Simone, in contrasto con una giurisprudenza della Cassazione di parere contrario, ha ritenuto che genitori, sorella e nonni del ragazzo, assistiti dall'avvocato Giorgio Caldera, abbiano diritto, a titolo ereditario, ad essere

risarciti anche per la morte del proprio caro, oltre che per il danno morale e psicologico conseguente alla grave perdita subita. Facendo in tal modo triplicare la somma che la Fondiaria Sai spa dovrà versare loro, per un totale di oltre un milione e 100mila euro, oltre a 16mila euro di spese di lite. Da tale somma andranno detratti i 235 mila euro già versati a titolo di acconto dalla compagnia assicuratrice dell'automobilista.

Si tratta di un pronunciamento che non mancherà di far discutere; una sentenza di grande importanza per il riconoscimento dei diritti del cittadino che

non sempre trovano soddisfazione. Mentre la tutela della salute è ormai concetto consolidato e in sede giudiziaria vengono risarcite le lesioni subite a causa di incidenti o per colpa medica, la giurisprudenza normalmente non riconosce il diritto al risarcimento per la perdita della vita. Gli eredi vengono risarciti per le sofferenze psichiche e morali conseguenti alla morte del caro, ma non per la vita spezzata in sé. Il giudice Simone, al contrario, ha ritenuto, che vi sia una «non condivisibile divaricazione sul piano dell'ammissibilità a tutela tra vita e salute» che finisce per realizzare un esito risarcitorio «inversamente pro-

porzionale alla gravità dei fatti».

«Se con il risarcimento del danno alla salute si tende ad attribuire una somma in funzione riparatoria-soddisfattiva per la perdita di utilità esistenziali o areddituali (...) non si vede perché negare un ristoro rispetto a vicende quale quella in esame che hanno portato al decesso della vittima primaria», si legge nella sentenza.

A questo punto è prevedibile che Fondiaria Sai, patrocinata dall'avvocato Paolo Maria Chersevani, decida di impugnare la decisione del Tribunale. Nel frattempo, però, la sentenza è esecutiva e il risarcimento dovrà essere versato, sempre che la Corte d'Appello non la sospenda in attesa della decisione di secondo grado.

Gianluca Amadori

La decisione contrasta
la giurisprudenza
della Cassazione
